

## Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (10, 25-37) – Il buon Samaritano

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

### Commento<sup>1</sup>

Il Dottore della Legge pone la domanda sbagliata, vuole mettere alla prova Gesù, non cerca un rapporto, una relazione.

E Gesù non risponde: chiede cosa dice la legge.

Poi sempre il Dottore della Legge vuole giustificarsi.

L'amore va oltre la legge, ma allora non c'è più misura.

“Un uomo scendeva”: quell'uomo non ha nome, potrei essere io.

“scendeva da Gerusalemme a Gerico ...”: si allontana da Gerusalemme, cioè si allontana da Dio, da ciò che è buono e santo e si ritrova in un posto “pericoloso”, in balia di sé stesso, delle sue passioni e dei tanti briganti (tentazioni) della vita.

Chi si crede giusto non ha tempo da perdere con la compassione; chi dovrebbe essere più amoroso (sacerdote, levita conoscono quel comandamento) in realtà non lo è. La legge per loro è superiore all'umanità.

Anche il Samaritano non ha un nome. Egli si ferma, lui che è il “nemico” e si commuove. Aveva da fare anche lui, ma si ferma: per lui il tempo e le attività sono subordinate alla persona.

Cura le ferite e si prende carico della persona. Usa vino (segno della festa, disinfettante) e olio (per lenire le ferite, per guarire) che sono segni sacramentali per la vita.

---

<sup>1</sup> Percorso in preparazione al matrimonio, Ravina (TN), marzo 2019

Carica il ferito sulla cavalcatura e lo porta all'albergo (una casa) dove viene affidato ad un altro/i. E dice "pagherò io per lui" (come fa un padre con un figlio, come ha fatto Gesù per me). Poi se ne va, ma ritornerà.

Gesù è il buon samaritano. Forse vuol dire al dottore (che si crede un maestro o è ritenuto tale) che Lui viene pensato come un nemico, in realtà è Colui che viene a salvarci, a guarire le nostre ferite, a prendersi cura di noi. E vuole avere bisogno del nostro aiuto, di una comunità per farlo (albergatore, ...).

Albergo/Chiesa è il luogo dove ci si prende cura dell'altro senza pensare che l'altro è samaritano/nemico.

Il racconto è bello e mi piace, finché non devo incarnarlo. Allora diventa faticoso.

Nella vita, uno è un po' dottore, un po' vittima, un po' sacerdote/levita, un po' samaritano.

L'amore va oltre la legge e non c'è più misura e questo mi spaventa. L'altro è più importante di me, sempre? Ma se in una comunità tutti si comportassero così, sarebbe meraviglioso.

Nella coppia faccio fatica ad essere samaritano; istintivamente preferisco essere l'uomo da soccorrere, anche se è difficile lasciarsi avvicinare, lasciarsi fasciare le ferite. Non è piacevole quando sono a terra, quando sono abbattuto. È difficile capire che è solo un altro che vede la mia reale situazione e la soluzione migliore per me.

Aiutaci Gesù a riconoscere quando Tu ti fai prossimo a noi, a me (mezzo morto tra le vicissitudini a volte incomprensibili della vita), perché dalla gratitudine per questa Tua cura sgorga la nostra accoglienza delle persone che incontriamo, che abbiamo accanto, con cui viviamo.

Ricordaci che Tu vuoi incontrare tutti.

Niente viene a caso ("per caso, un sacerdote scendeva...").

Rendimi largo di cuore perché traboccante della Tua cura.

Rendici capaci nel viaggio della nostra vita, nei programmi di ogni giorno di vedere gli "extra", gli imprevisti, i fuori programma che ci accadono, non come un ostacolo o un peso da evitare, ma come l'appuntamento che ci offri per incontrarTi.

E che parte fa l'albergatore? E se toccasse a me? Accetterei di prendermi cura di chi mi consegna Gesù? Spendendo il mio tempo, le mie risorse, le mie energie per qualcuno che mi affida Gesù? Per mio marito per esempio?

So che questa persona che è già stata curata da Gesù e ora ha bisogno di proseguire le cure come se io fossi un prolungamento delle mani di Gesù? Non ho salvato io il malcapitato. E risponderò a Gesù. E così vivrò.

Vivere da albergatore col privilegio di conoscere Gesù, di essergli amico e di occuparmi delle Sue cose nella vita quotidiana, nella mia occupazione "normale".